

## Clint Eastwood, “Flags of our fathers” (2006)



**Isola di Iwo Jima: i sei marines issano la bandiera sul monte Suribachi**

### **LA TRAMA**

Isola giapponese di Iwo Jima<sup>1</sup>, febbraio 1945. Mentre in Europa la seconda guerra mondiale sta per volgere al termine, sul fronte nippo-statunitense è ancora un susseguirsi di battaglie.

I marines sbarcano sull'isola: ad attenderli dodicimila soldati giapponesi, pronti a difendere con la vita questo lembo di terra sacra al largo dell'oceano Pacifico. La cruenta battaglia durerà in totale quaranta<sup>2</sup> giorni e si concluderà con la vittoria dei marines, non senza contare numerose perdite da ambo le parti.

Dopo il quinto giorno di scontri, gli statunitensi riescono a conquistare il monte Suribachi, il punto più alto dell'isola, dalla cui sommità si poteva controllare alla perfezione tutto il campo di battaglia. In segno di vittoria e di unione, sull'estremità del monte viene issata una bandiera degli Stati Uniti, con tanto di foto celebrativa scattata da uno dei fotografi al seguito, Bob Campbell.

Poco dopo, per motivi politici la prima bandiera verrà sostituita con una seconda. Anche in questo caso l'attimo in cui verrà issato il drappo sarà immortalato in una fotografia, questa volta

---

<sup>1</sup> Letteralmente Isola solforosa o di zolfo. Dai giapponesi era considerato suolo sacro poiché, a differenza di altri territori controllati dalle truppe nipponiche, era parte integrante del territorio giapponese.

<sup>2</sup> Dal 19 febbraio al 26 marzo 1945.

scattata da Joe Rosenthal. Questa seconda immagine diventerà, in breve tempo, un simbolo di unione e spirito patriottico tanto che i sei giovani marines<sup>3</sup> ritratti mentre sollevano l'asta della bandiera diventeranno degli eroi nazionali. In realtà, il giorno dopo lo scatto della foto, tre dei sei<sup>4</sup> ragazzi moriranno in battaglia.



**Flags of our fathers: il marines Rene Gagnon mentre porge la seconda bandiera da issare sul monte Suribachi**

I tre superstiti vengono rispediti in patria e, accolti da eroi nazionali, cominciano un lungo tour all'interno degli Stati Uniti volto non solo al loro racconto e alla loro celebrazione, ma, soprattutto alla sensibilizzazione, attraverso la loro drammatica testimonianza diretta, per la raccolta di fondi di guerra, senza i quali il conflitto contro il Giappone non sarebbe potuto andare avanti. In qualsiasi luogo vadano, il loro apparente eroismo viene esaltato da una raffigurazione della fotografia scattata da Rosenthal ad Iwo Jima.

In breve tempo, tuttavia, il ricordo dei loro amici caduti in battaglia e la crescente consapevolezza di essere "sfruttati" unicamente come strumenti per la raccolta dei fondi di guerra porteranno i tre ad una disillusione nei confronti della loro missione e, una volta finito il conflitto, ad essere dimenticati, tanto che uno di loro, l'indiano Ira Hayes, morirà in solitudine per problemi di alcool.

Il tutto mentre la fotografia scattata sul monte Suribachi rimarrà un simbolo indelebile dello spirito di unità e di eroismo dei valorosi soldati statunitensi.

---

<sup>3</sup> Michael Strank, Harlon Block, Franklin Sousley, Ira Hayes, Rene Gagnon, e John "Doc" Bradley. I primi tre moriranno quasi subito dopo lo scatto della seconda fotografia.

<sup>4</sup> In realtà erano cinque marines più Jhon Bradley che era un infermiere della marina.

## UNA FOTO SIMBOLO

Assieme a “Letters from Iwo Jima”, “Flags of our fathers” compone un dittico di film in cui Clint Eastwood racconta, da un duplice punto di vista, gli avvenimenti legati alla battaglia svoltasi nei primi mesi del 1945 sull’isola giapponese di Iwo Jima.

In particolare, nella pellicola analizzata, la cui trama è un intreccio tra le vicende belliche in senso stretto e quelle legate al ritorno in patria dei tre marines superstiti ritratti nella fotografia, viene investigata dal regista la battaglia nell’ottica dei soldati e del popolo statunitense.



**Clint Eastwood set di Flags of our fathers**

In “Flags of our fathers”<sup>5</sup> possono essere individuati due grandi filoni narrativi: da una parte il drammatico racconto delle vicende dei giovani protagonisti, molti dei quali non faranno mai ritorno dalle loro famiglie, che rappresenta un tema emotivamente molto forte; dall’altro il ruolo della fotografia scattata da Joe Rosenthal<sup>6</sup> mentre veniva issata la bandiera sul monte Suribachi

Accanto alla paura, alla morte sul campo di battaglia, allo spirito di unità tipico dei soldati in battaglia, si affiancano sentimenti come l’eroismo, l’amore per la patria, ma anche la disillusione e l’amara constatazione dei tre marines protagonisti che i veri eroi non sono loro, ma i compagni caduti sul campo.

La loro celebrazione si rivelerà essere solamente uno strumento attraverso il quale invogliare i cittadini a elargire fondi per continuare a finanziare la guerra. La loro celebrità, il loro apparente

---

<sup>5</sup> Il film è tratto dall’omonimo libro scritto da James Bradley, figlio di Jhon “Doc” Bradley, e Ron Powers. Nel film James Bradley, intento a scrivere il suo libro basato sui racconti di chi partecipò allo scontro, è il narratore delle vicende presentate.

<sup>6</sup> Che per questo scatto riceverà il premio Pulitzer, il più prestigioso riconoscimento giornalistico statunitense.

eroismo non porterà il riconoscimento che si erano aspettati, e, col passare del tempo, piomberanno in una realtà in cui il disincanto e le difficoltà della vita renderanno la loro “impresa” un ricordo.

Altra protagonista chiave è la fotografia scattata dopo la conquista del monte Suribachi. In particolare la seconda istantanea, quella fatta da Rosenthal, per cui non quella originale.



**Flags of our fathers: Joe Rosenthal si appresta a scattare la seconda fotografia ai marines che issano la bandiera sul monte Suribachi**

Come succederà altre volte nel corso della storia<sup>7</sup>, una fotografia diventerà il simbolo di un determinato evento che verrà ricordato più facilmente proprio grazie al potere iconico di quella determinata istantanea. Lo scatto del fotografo contribuirà ad alimentare il “cassetto” della memoria di un popolo, in questo caso degli Stati Uniti.

Accanto all’immagine in senso stretto, cominciano ad avere un ruolo fondamentale i mezzi di comunicazione di massa<sup>8</sup>, come il giornale, il cinema, i cinegiornali che, grazie alle loro modalità di replicazione veloce della fotografia, permettono una sua distribuzione virale, attraverso la quale, in breve, dall’est all’ovest della nazione si viene a conoscenza dell’impresa dei marines.

La fotografia scattata su Iwo Jima diventerà emblema della vittoria degli Stati Uniti<sup>9</sup> e dell’unità del Paese, stretto, almeno inizialmente, attorno ai suoi eroi che innalzano il simbolo patriottico per eccellenza, la bandiera nazionale, appunto. Gli stessi protagonisti dell’immagine diventeranno semplici comparse dello scatto: molti, infatti, non sapranno mai i nomi dei soldati ripresi nell’atto di issare la bandiera o che in realtà quella celebrata non è la foto originale. L’importante sarà avere un simbolo da commemorare, un trofeo da esibire come prova di vittoria e di unità.

---

<sup>7</sup> Altro esempio di fotografia-simbolo è quella del famoso “rivoltoso sconosciuto”, quel ragazzo anonimo fotografato mentre sfidava disarmato i carri armati durante la protesta di piazza Tien’anmen a Pechino il 5 giugno 1989.

<sup>8</sup> Non a caso una delle prime scene del film mostra la riproduzione e la distribuzione di massa della fotografia attraverso la carta stampata.

<sup>9</sup> Vittoria che in realtà non era stata raggiunta visto che la bandiera fu piantata solo il quinto giorno di battaglia. Ne restavano altri trentacinque.